

*Lettera agli*  
**INFERMIERI E  
AGLI OPERATORI  
SOCIO-SANITARI**



*di Paolo Ricciardi*

Vescovo Ausiliare della Diocesi di Roma  
per la Pastorale della Salute

Io vorrei rendere omaggio a un'infermiera che mi ha salvato la vita. Era un'infermiera suora: una suora italiana, domenicana, che è stata inviata in Grecia come professoressa, molto colta... Ma sempre come infermiera poi è arrivata in Argentina. E quando io, a vent'anni, ero in punto di morte, è stata lei a dire ai dottori, anche discutendo con loro: *"No, questo non va, bisogna dare di più"*. E grazie a quelle parole, io sono sopravvissuto. La ringrazio tanto! E vorrei nominarla qui, davanti a voi: suor Cornelia. Una brava donna, anche coraggiosa, al punto da discutere con i medici. Umile, ma sicura di quello che faceva. E tante vite, tante vite si salvano grazie a voi! Perché state tutto il giorno lì, e vedete cosa accade al malato. Grazie di tutto questo!

*Papa Francesco*

**P**rima di tutto mi presento...

Mi chiamo *don Paolo* e, dal gennaio 2018, sono vescovo ausiliare di Roma per la Pastorale della Salute.



Sono cioè delegato, a nome del Papa, a sostenere, promuovere e incoraggiare l'azione pastorale di quanti, a Roma, si adoperano per la cura dei malati.

Il mio, quindi, è un servizio spirituale... Per questo mi permetto di scrivere a tutti perché, al di là dei diversi cammini di fede o di cultura, tutti abbiamo uno "spirito", che va alimentato, ancor più del corpo.

A me piace presentarmi anche come figlio di un medico; un medico "di famiglia", come si diceva un tempo.

Fin da piccolo ho sentito parlare di malati, di malattie, di ospedali, di medici, di infer-

mieri. Pur inconsapevolmente, tutto questo mi ha aiutato a crescere con uno sguardo alle necessità e alle sofferenze dei fratelli.

Ho nel cuore e negli occhi la figura di mio papà, sempre pronto ad accogliere i pazienti con un sorriso, a trattare ogni persona con rispetto e simpatia, dai bambini agli anziani. Quando sono stato nominato vescovo per la Pastorale della Salute, il primo pensiero è stato per lui, per papà *Stefano*. Egli amava ripetere che, **per prendersi cura degli ammalati** occorre avere *una vocazione* particolare, quasi alla pari di quella sacerdotale.

Girando per gli ospedali, per i luoghi di cura della nostra città, sto incontrando tante persone. E vedo che c'è tanta gente *che soffre*. E tanta gente *che si offre*.

Per questo **voglio ringraziare voi infermieri**, come anche **tutti gli operatori socio-sanitari e coloro che**, a diverso titolo, **si adoperano per la cura dei malati**.

Grazie perché un giorno avete sentito nel cuore di rispondere a questo desiderio di mettervi a servizio dei malati.

Grazie per la vostra disponibilità quotidiana, anche nella fatica dei contesti dove lavorate, tra turni, pensieri, preoccupazioni, tensioni, attese, speranze...

**Grazie perché ci siete!**

### *GLI INIZI DELLA VOSTRA "AVVENTURA"*

**V**i confesso che **ho avuto sempre una gran simpatia per gli infermieri e per quanti lavorano in ospedale.** È capitato anche a me, in passato, di essere ricoverato, e ho toccato con mano il vostro essere vicino agli ammalati, tra il controllo delle flebo, la misura della temperatura, il rispondere alla chiamata, di giorno e di notte, il "cambio turno", la "vita" di un reparto. Se i medici si

affacciano almeno una volta al giorno per le visite mattutine, voi **invece siete lì sempre**, con un contatto continuo, depositari – per il tempo del ricovero – della fiducia di persone sconosciute che, nella fragilità, vi affidano il loro corpo e, non di rado, anche la loro anima.

Per vivere tutto questo avete studiato, avete seguito dei corsi, avete fatto un tirocinio.

Eppure, con tutto lo studio e l'esercizio fatti, vi accorgete continuamente che non si finisce mai di imparare, perché ogni persona è diversa, unica. Anche ognuno di voi lo è...

Come in ogni ambiente di lavoro anche tra voi ci sarà l'operatore più loquace, o il più simpatico, come quello più scontroso o semplicemente riservato, quello sempre disponibile, come quello un po' pigro, etc...

Ogni persona è unica.

Ogni malato è unico.

**Ognuno di voi è unico!**

**SAN CAMILLO,**

**PATRONO DI CHI**

**SI PRENDE CURA DEI MALATI**

**S**ono passati quasi 500 anni, ma c'è un uomo cui molti di noi sono debitori: *Camillo De Lellis*. Nato



nel 1550 a Bucchianico (Ch), era un giovane irrequieto, pigro e rissoso, preso dal vizio del gioco, poi militare, costretto ad un lungo ricovero per un'ulcera alla gamba presso il *san Giacomo*, detto allora l'ospedale *degli incurabili*.

Dopo il primo ricovero ed una breve esperienza di inserviente presso lo stesso ospedale (finita presto perché lui si era rivelato inaffidabile), Camillo torna alla vita di prima, finché non giunge a San Giovanni Rotondo (sì, lo stesso luogo che, dopo quattro secoli, diventerà famoso per Padre Pio), chie-

de ospitalità ai frati... e lì uno di loro gli apre gli occhi alla Vita vera.

Camillo piange lacrime di pentimento e di purificazione, si sente una persona *libera, nuova*.

Ricoverato nuovamente – e stavolta lo sarà per quasi quattro anni – capisce che **non è possibile che i malati subiscano abbandono**, miseria, sporcizia. Sente che hanno prima di tutto bisogno di *umanità, di rispetto, di attenzione*.

Camillo, diventato sacerdote, dopo aver convocato un gruppo di amici desiderosi con lui di mettersi al servizio degli infermi, si stabilisce al *Santo Spirito*. E lì, per il resto della sua vita, avvierà **un'immensa opera di carità**, passata alla storia come *“l'umanizzazione degli ospedali”*.



**S**ono passati secoli da San Camillo, ma la sua testimonianza ed il suo invito sono sempre attuali. Anche oggi riscontriamo che, se da una parte c'è stata una evoluzione nella medicina, nella tecnica e nella ricerca a favore della salute, dall'altra **c'è il dramma di una società in cui dilaga l'indifferenza e la mancanza di umanità.**

Il vostro servizio, a contatto diretto e continuo con gli infermi, non è solo un "curare", ma anche e soprattutto un "prendersi cura". Non è solo il "seguire un protocollo", ma anche e soprattutto un'attenzione costante ad ogni persona.

Vi sarà capitato, con tanti malati che passano negli ambienti in cui lavorate, di incontrare un po' di tutto: l'anziano che si lamenta, la vecchietta che vi sorride, la donna che confida i suoi problemi familiari, l'uomo con cui

commentare le partite dell'ultima giornata o la politica, il ragazzo con cui scherzare, la ragazza che ha un momento di sconforto, i bambini e tutto il mondo che ruota intorno a loro.

Spesso per i malati **voi operatori diventate un riferimento molto più grande di quanto pensiate.** Una persona che affronta la malattia, la fragilità, ha bisogno di fidarsi e di affidarsi a qualcuno che abbia sensibilità, qualcuno che ci ascolti, in un momento in cui cadono tante barriere e ci sentiamo vulnerabili, più umani.

San Camillo chiedeva a coloro che si adoperavano nel servizio ai malati di avere *“più cuore nelle mani”*, e di avere un cuore materno. Papa Francesco direbbe: un cuore *ricco di tenerezza.*



**I**l tempo della malattia ci porta anche ad andare all'essenziale, a scalfire la superficie della nostra vita e riscoprire la profondità.

Sono consapevole che ci sono cammini di fede diversi in ciascuno di voi, come anche nei malati. Non parlo dunque solo ai cristiani, ma a tutti gli uomini che, pur di culture e di fedi diverse, sentono che c'è una vita interiore da riscoprire, da sostenere, da custodire.

Anche coloro che si definiscono non credenti o agnostici, sono consapevoli che c'è comunque una sete di profondità. E vi sarà capitato, *con questa sete*, di ascoltare o di fare voi domande del genere: *“Ma perché si deve soffrire così tanto? Che senso ha la vita? Perché tutto deve finire così?”*.

La maggior parte delle domande che ci facciamo nel tempo della malattia non ha risposte.

Siamo chiamati solo ad essere vicini, a stare accanto al malato, a sostare con rispetto, sapendo che la vita è sacra sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia.

Ognuno di noi dovrebbe chiedersi: **come “so-stare” accanto a chi soffre?**



Così una volta ha detto Papa Francesco:

“Per la Chiesa, i malati sono persone nelle quali in modo speciale è presente Gesù, che si identifica in loro quando dice: «*Ero malato e mi avete visitato*» (Mt 25,36). In tutto il suo ministero, Gesù è stato vicino ai malati, li ha accostati con amorevolezza e tanti ne ha guariti. Incontrando il lebbroso che gli chiede di essere sanato, stende la mano e lo tocca (cfr Mt 8,2-3). La legge mosaica proibiva di toccare i lebbrosi e vietava loro di avvicinarsi ai luoghi abitati. Gesù però va al cuore della legge, che trova il suo compendio nell’amore del prossimo, e toccando il lebbroso riduce la distanza da lui, attraverso un semplice gesto, la vicinanza di Dio stesso. Così, la guarigione che Gesù gli dona non è solo fisica, ma raggiunge il cuore, perché il lebbroso non solo è stato guarito ma si è sentito anche amato. Non dimenticatevi della “medicina delle carezze”: è tanto importante! Una carezza, un sorriso, è pieno di significato per il malato. È semplice il gesto, ma lo porta su, si sente accompagnato, sente vicina la guarigione, si sente *persona*, non un numero. Non dimenticatelo”.

*(Discorso agli infermieri, 3.3.2018)*

Stando a contatto con i malati, toccando il loro corpo e prendendovene cura, voi siete chiamati come Gesù ad avere un'attenzione amorevole che dà dignità ad ogni persona.



C'è un passo del vangelo (cfr. Mc 2,1-12) in cui si racconta di quattro persone che portano da Gesù un paralitico su un lettuccio in una casa, ma essendoci tanta gente davanti alla porta, salgono addirittura sul tetto e, fatta un'apertura, calano il malato giù all'interno. Gesù è colpito dalla fede di questi quattro *portatori*, e grazie a loro si rivolge al paralitico perdonando i suoi peccati e guarendolo.

Penso a questi *quattro* come ad una bella immagine degli *infermieri* e degli *operatori so-*

*cio-sanitari* che fanno di tutto per i loro assistiti.

E quando vi accorgete che il malato ha bisogno di spiritualità, **non spegnete quel desiderio**, ma indirizzatelo a chi in ospedale o nel luogo di cura dove state, è incaricato per l'assistenza religiosa dei pazienti.

A volte vi sarà capitato di vedere malati in preghiera, con il vangelo o con il rosario in mano, e avete chiesto loro di pregare per voi.

Perdonatemi se mi addentro in questi discorsi... So che spesso i problemi di oggi sono altri: la precarietà, l'indifferenza, l'incomprensione con i colleghi o con i superiori, gli interessi che sembrano essere sopra ogni altra cosa, e che diventano più importanti delle persone.

So bene – e lo sto vedendo in questo periodo – che il mondo della sanità è in difficoltà. Prego per ciascuno di voi, perché anche nelle prove che condizionano il vostro lavoro e la vostra vita, voi possiate essere pron-

ti a guardare al bene dei malati, sempre. Ad accostarli con amorevolezza e semplicità. E questo aiuterà anche voi.

### *PERCHÉ VI HO SCRITTO?*

Va bene... alla fine qualcuno di voi si chiederà: “*Perché* il vescovo ci scrive?”

Intanto perché, avendo scritto una *lettera ai medici*, non potevo non indirizzarmi anche a voi... ma soprattutto *per presentarmi*, per avviare una sorta di incontro...

Questa lettera vi sarà stata data per le mani di un cappellano, o di una suora, o di un volontario... Se l'avete letta, spero possa essere un invito a riscoprire anche nel vostro ambiente un luogo e un tempo in cui sostare per essere ascoltati. C'è sicuramente una cappella, a volte bastano tre minuti per una semplice preghiera o anche – se non siete cre-



denti – la necessità di fermarsi e dialogare su valori fondamentali. I cappellani, le religiose, i volontari, sono anche per voi!

Io, come fratello e padre, prego per voi e affido a Dio le vostre famiglie e il vostro lavoro, sperando di potervi incontrare personalmente.

**Vi benedico di cuore!**

*Paolo, vescovo  
figlio di medico,  
chiamato ad essere padre  
per i malati di Roma  
e per chi se ne prende cura*

*Ci sono alcuni santi, oltre a San Camillo,  
chiamati a proteggere il vostro servizio*

### **S. GIOVANNI DI DIO (1495-1550)**

*“Fate bene, fratelli!”*

### **S. AGOSTINA PIETRANTONI (1864-1894)**

*Alla sera, prima di ritirarsi, non mancava di accostarsi al letto dei più gravi e dei più pericolosi; raccomandava loro i guanciali e diceva loro qualche buona parola. Accadeva talvolta che ammalati strani o scontenti le facessero qualche sgarbatezza, come gettare a terra il piatto delle vivande o perfino addosso a lei. Anche in questi casi suor Agostina non perdeva la pazienza e non li trattava severamente.*

### **B. RAFFAELLA CIMATTI (1861-1945)**

#### **SUORA OSPEDALIERA DELLA MISERICORDIA**

*Raffaella soleva dire che l'ospedale è il campo di battaglia della Suora ospedaliera, dove ella può esercitare tutte le virtù cristiane... Impegnandosi con generosità eroica a curare le piaghe del corpo, ella cercava di alleviare anche le sofferenze dell'anima. Così poté raggiungere le vette di una vita evangelica totalmente consacrata al servizio del prossimo bisognoso non solo di cure fisiche ma di consiglio, di aiuto e di sostegno morale e spirituale. Maria Raffaella Cimatti è uno splendido esempio dello spirito che, nell'ottica cristiana, deve animare anche oggi l'assistenza ospedaliera: all'uomo sofferente ed ammalato occorre far scoprire la tenerezza e la misericordia di Dio. La Beata costituisce perciò un prezioso modello non solo per le persone consacrate, ma anche per quanti, specialmente giovani, desiderano collaborare alla pastorale dei malati.*

*Spero che dalla lettura di questo testo  
possa rinascere un desiderio di confronto,  
di condivisione, di rinnovato impegno a  
favore dei sofferenti, a Roma e nel mondo.*

*Potete contattare l'ufficio  
della Pastorale della Salute  
della Diocesi di Roma*

Vicariato di Roma  
Piazza San Giovanni in Laterano, 6  
00184 Roma

tel. 06.69886227  
06.69886414

paolo.ricciardi@vicariatusurbis.org  
segreteria.sanitaria@vicariatusurbis.org

Pagina facebook:  
pastorale della salute - diocesi di roma

[www.diocesidiroma.it/sanitaria/](http://www.diocesidiroma.it/sanitaria/)



PAOLO RICCIARDI  
*LETTERA AGLI INFERMIERI E  
AGLI OPERATORI SOCIO-SANITARI*

*14 LUGLIO 2018  
MEMORIA DI SAN CAMILLO*